



CONVENZIONALI

Vediamo un po'...

Libri
2 luglio 2016

“L’infiltrato”

di Gabriele Ottaviani



Il clima interno era pesante, agitato da un solido e rancoroso scontro sulle strategie.

Italia. Anni Settanta. Anni di piombo. Tra il millenovecentosettantacinque e il millenovecentosettantasei il Pci avanza, lo vota un elettore su tre. Ma non va al governo. A capo del potere esecutivo, come sempre da quando c'è la repubblica, un democristiano. Giulio Andreotti. Ma comunque il segretario del maggior partito comunista d'occidente, Enrico Berlinguer, tratta con il presidente della Dc, Aldo Moro. Stanno cercando dei punti di incontro, di convergenza tra le due maggiori forze parlamentari, per il bene del paese. Cosa che agli Stati Uniti non va affatto bene. Come dispiace parecchio ad ampi settori scudocrociati. E al Psi guidato da Bettino Craxi. Poi Moro viene rapito. E ucciso. È questa la stagione, infatti, del terrorismo. Di matrice nera. E di matrice rossa. Stragista. Che non vuole che il Pci si avvicini alla stanza dei bottoni nemmeno per sbaglio. Terrorismo a cui nel libro in questione si fa ampio riferimento, anche se il protagonista, Antonio Sanna, è di fantasia. Ugo Pecchioli è stato partigiano, politico, pubblicitista. Per sei legislature al senato. Torinese di nascita, classe millenovecentoventicinque, morirà a Roma settantuno anni dopo. È responsabile per anni della sezione Problemi dello Stato della direzione nazionale del partito comunista italiano. Nei tempi più bui fa un accordo con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso dalla mafia che voleva sgominare, e dalla politica a essa collusa, per sconfiggere le organizzazioni criminali sovversive ed extraparlamentari, con cui non si tratta, senza se e senza ma: il piano prevede l'inserimento di un uomo di fiducia nell'organizzazione. Tra finzione e realtà, un romanzo trascinate. **Vindice Lecis, L'infiltrato, Nutrimenti.**